

Valeria Talbot

La Turchia corridoio energetico alternativo alla Russia?

Il tema

Grazie alla sua posizione geografica, la Turchia è un potenziale corridoio energetico tra il Medio Oriente e l'Asia centrale, da una parte, e l'Europa dall'altra. Tanto l'Unione europea quanto Ankara hanno interesse a sviluppare le interconnessioni est-ovest anche nell'ottica di ridurre la dipendenza energetica dalla Russia.

L'analisi

Con l'obiettivo di valorizzare il suo ruolo di paese di transito e allo stesso tempo di soddisfare le esigenze di un mercato interno in rapida crescita, negli ultimi anni la Turchia sta portando avanti una politica energetica molto attiva: ha firmato una serie di accordi di importazione con i paesi vicini ricchi di risorse energetiche, ha inaugurato importanti pipeline, mentre altre sono in costruzione e diversi progetti sono in fase di studio. Le componenti principali del corridoio energetico est-ovest sarebbero l'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan (Btc, lungo 1.780 km, con una capacità di 1 milione b/d) inaugurato nel 2006 e il gasdotto Baku-Tbilisi-Erzurum, considerato il primo tratto del più ampio progetto del Trans-Caspio.

Il porto di Ceyhan è anche il terminal dell'oleodotto Kirkuk-Yumurtalik (1,6 milioni b/d) proveniente dall'Iraq. In progetto vi è un terzo oleodotto, il Trans Anatolia (Tapco, 1-1,5 milioni b/d) che dovrebbe collegare Samsun sul Mar Nero a Ceyhan come via alternativa al Bosforo e ai Dardanelli. Se quest'ultimo sarà realizzato, si stima che circa 180-190 milioni di tonnellate di petrolio l'anno arriveranno nel porto turco. Ciò ha attratto diverse compagnie turche interessate alla costruzione di raffinerie nella zona. Infine, un progetto turco-israeliano farebbe di Ceyhan il punto di partenza di un corridoio infrastrutturale sottomarino verso la città israeliana di Haifa. Si tratterebbe di cinque condotte sottomarine per petrolio, gas, elettricità, acqua e comunicazioni. L'oleodotto sarebbe una continuazione del Baku-Tbilisi-Ceyhan, mentre il gasdotto sarebbe il prolungamento del Baku-Tbilisi-Erzurum. Trasformare Ceyhan in un grande centro industriale appare un obiettivo di medio-lungo periodo se si considera che la costruzione del Samsun-Ceyhan deve ancora iniziare, il Btc opera al di sotto delle sue capacità (200.000 b/d) e il Kirkuk-Ceyhan risente dell'instabilità dell'Iraq.

Ma è il gas il settore che presenta maggiori potenzialità di sviluppo tanto sul piano interno che su quello delle esportazioni. Attualmente la Turchia importa circa il 90% del suo fabbisogno e la crescita economica degli ultimi anni ha richiesto un incremento del 7% della domanda energetica turca, soprattutto di gas. Se nel 2002 il sistema interno di trasmissione del gas era di 4.500 km e serviva nove città con un consumo interno pari a 17 miliardi di metri cubi (bcm), nel 2007 la rete di distribuzione si è estesa a più di 10.000 km con una domanda di gas di 36,5 bcm. Attualmente sono 27 le città che hanno accesso alla rete della Botaş e altre 54 saranno collegate. Il 60% del fabbisogno di gas turco proviene dalla Russia (in parte attraverso il Blue Stream), il 20% da Algeria e Nigeria (Gnl), il resto dall'Iran. Parallelamente è diminuito percentualmente il consumo di petrolio: se nel 1983 il petrolio copriva il 47% dei consumi energetici, nel 2005 questa percentuale è scesa a 35,9%.

Sul piano esterno, per diventare il quarto corridoio del gas (dopo Russia, Nord Africa e Norvegia) verso l'Unione europea e, più in generale, un *hub* energetico la Turchia deve potenziare la propria rete di trasmissione e il sistema di stoccaggio ed esportazione. A tale scopo il governo turco sta tra l'altro esaminando la possibilità di sviluppare il trasporto su rotaia del Gnl e diverse società internazionali (tra cui due italiane: Technimont e Abb Process Solutions and Services) si sono qualificate nella gara per la costruzione di depositi sotterranei per il gas nell'Anatolia centrale sotto il Tuz Golu (Lago Salato).



Per quanto riguarda i progetti transnazionali di pipeline, il più ambizioso è il Nabucco – sostenuto dall’Unione europea e dagli Stati Uniti – che prevede la costruzione di un gasdotto di 3.300 km dalla Turchia centrale fino all’*hub* di gas dell’Europa centrale, che si trova a Baumgarten in Austria. Il progetto è stato concepito per ridurre la dipendenza europea dal gas russo e diversificarne le forniture a fronte di una crescente dipendenza dalle importazioni di energia. Infatti, secondo il Green Paper della Commissione europea (2006) tra 20-30 anni le importazioni copriranno circa il 70% del fabbisogno energetico dell’Unione contro il 50% del 2006. Il progetto è portato avanti da un consorzio di cui fanno parte compagnie dei cinque paesi di transito (Austria, Bulgaria, Romania, Turchia e Ungheria) alle quali si è aggiunta nel 2008 la società tedesca Rheinisch-Westfaelische Elektrizitaetswerk (Rwe). Sono tutte società di trasmissione e distribuzione e l’assenza di una società di produzione è stata considerata una debolezza del progetto.

Il monopolio russo del gas del Caspio orientale unito al divieto statunitense di sviluppare il gas iraniano ha finora ritardato l’attuazione del progetto. I recenti aggiustamenti nella tabella di marcia prevedono l’inizio dei lavori di costruzione nel 2009, il completamento nel 2013 della prima fase del gasdotto con una capacità di 10 bcm di gas all’anno, e infine il completamento della seconda fase nel 2018 che dovrebbe aumentare la capacità a 31 bcm all’anno. Il 30-40% dei costi di costruzione – che ammontano a 5 miliardi di euro, anche se stime recenti si attestano sui 6 miliardi di euro – dovrebbe essere coperto dagli *stakeholder* e il resto da investitori privati o istituzionali, come la Banca europea per gli investimenti e la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo.

Oltre agli investimenti privati, uno dei principali problemi è quello di assicurarsi contratti con i fornitori. Il giacimento azero di Shah Deniz sembra essere il favorito e non si esclude il possibile ingresso della compagnia petrolifera nazionale dell’Azerbaijan, partner di Bp nell’estrazione del gas dal giacimento di Shah Deniz, nel consorzio di Nabucco. Nella lista di Ankara tra i potenziali fornitori figurano l’Iran e il Turkmenistan. Non a caso, nel 2007 la Turchia ha firmato due accordi energetici con l’Iran. Il primo consente alla Società petrolifera turca (Tpaö) di sviluppare tre diverse aree del giacimento di gas di South Pars che, secondo le stime, dovrebbe fornire un flusso annuo di 20 bcm di gas, cioè circa i due terzi del fabbisogno turco. Il secondo prevede la costruzione di due gasdotti: uno servirà per l’esportazione di gas turkmeno verso la Turchia attraverso condotte iraniane; l’altro per l’afflusso di gas iraniano verso l’Europa attraverso la Turchia. Tuttavia, sembra che l’opzione iraniana non sarà presa in considerazione dagli europei fino a quando non verrà risolta la questione del nucleare. Inoltre, senza l’utilizzo delle pipeline iraniane neanche il gas del Turkmenistan – che secondo fonti non ufficiali avrebbe ingenti riserve sufficienti ad assicurare il successo del progetto – potrebbe rifornire la rete turca nel medio termine. A maggio accordi di fornitura sono stati raggiunti con l’Egitto e l’Iraq. Il primo dovrebbe pompare 2 bcm di gas all’anno attraverso l’Arab Gas Pipeline (Agp) che attualmente fornisce la Giordania e la Siria. Un prolungamento dell’Agp sarà costruito tra Aleppo e la città turca di Kilis, da qui il gas sarà immesso nella rete nazionale e poi nel Nabucco. Dal canto suo l’Iraq fornirebbe 5 bcm annui dal giacimento di Akkas. A inizio 2008 la Botaş ha intrapreso uno studio di fattibilità sulla costruzione di una sezione turca del gasdotto Iraq-Turchia, che dovrebbe seguire lo stesso percorso dell’oleodotto Kirkuk-Yumurtalik (Ceyhan), con una capacità di 10 bcm l’anno. Tuttavia, le forniture egiziane e irachene, seppur importanti, da sole risultano inadeguate rispetto alla capacità stimata del gasdotto. Un’ultima opzione non esclude che il Nabucco possa ricevere gas russo dal Blue Stream che, attraverso il Mar Nero, collega giacimenti russi alla Turchia. In questo caso però la dipendenza dal gas russo invece di diminuire aumenterebbe.

Oltre al Nabucco, esiste un altro importante progetto per il trasporto di gas dal Caspio e dal Medio Oriente verso l’Europa. Si tratta dell’Interconnector Turchia-Grecia-Italia (Itgi): in parte operativo da fine 2007, la tratta Turchia-Grecia (da Karacabey a Komotini); e in parte in fase di progettazione, la sezione Grecia-Italia. Quest’ultima si estenderà per 815 km (600 km *onshore*, 215 km *offshore*) da Komotini fino a Otranto e dovrebbe entrare in funzione nel 2012 con una capacità di 8 bcm annui. Ciò consentirebbe di trasportare gas in Italia allacciandosi alla rete di distribuzione nazionale turca e greca. La realizzazione richiede un investimento di circa 950 milioni di euro, di cui circa 600 milioni saranno effettuati direttamente dalla società greca Depa per la costruzione delle opere in territorio greco e circa 350 milioni saranno a carico della società italiana progetto Poseidon. Il progetto Itgi è stato inserito dall’Unione europea in uno dei 5 assi prioritari di sviluppo del sistema energetico trans-europeo, il South European Gas Ring Project.

Il Nabucco e l’Itgi si trovano a competere con il progetto russo South Stream, del valore di 10 miliardi di euro, tanto per le forniture di gas del Caspio e dell’Asia centrale che sul mercato europeo. Sebbene sia ancora a livello di progetto, la Gazprom, in partnership con l’Eni, ha già concluso accordi di fornitura, di stoccaggio e per la costruzione di pipeline con paesi europei, inclusi alcuni coinvolti nel Nabucco (Austria, Bulgaria e Ungheria). Il South Stream, che attraverserà il Mar Nero bypassando l’Ucraina e la Turchia, potrebbe giungere anch’esso a Baumgarten, il cui 50% è stato recentemente venduto a Gazprom dalla società austriaca Omv (membro del Nabucco). In progetto ci sarebbe anche l’estensione del South Stream alla Grecia e all’Italia. Ciò significa che, nonostante i progetti europei per ridurre la dipendenza dal gas russo, la Russia continuerà a giocare un ruolo chiave nelle forniture di gas all’Unione europea, anche di quelle attraverso la Turchia.

Med Brief è realizzato dall’Osservatorio Mediterraneo nell’ambito del progetto

Med Business promosso da **INTESA**  **SANPAOLO**

© ISPI 2008